

La Repubblica 20 Agosto 2014

L'irriducibile al 41 bis svela l'ultima mappa dei clan ecco chi comanda dal Borgo a Santa Maria di Gesù.

L'ultimo padrino di Cosa nostra che cerca esplosivo per fare un «botto» a Palermo non utilizzava mezzi termini nella sala colloqui del carcere di Parma. Fra gennaio e l'inizio di marzo Giovanni Di Giacomo parlava a ruota libera con il fratello Giuseppe, nuovo capomafia di Porta Nuova. Gli spiegava come comportarsi, gli suggeriva chi incontrare e chi evitare, chi convocare per un'alleanza e chi per una vendetta. In quelle lunghe ore di registrazione i carabinieri del reparto operativo hanno ascoltato in diretta i nomi degli ultimi padrini di Palermo e le nuove mosse dei clan. Le parole dei fratelli Di Giacomo sono già diventate un documento eccezionale per la Direzione distrettuale antimafia, dal primo agosto diretta dal procuratore vicario Leonardo Agueci. In quelle intercettazioni c'è la nuova mappa di Cosa nostra palermitana, che Re. pubblica è in grado di anticipare in esclusiva. Perché una parte consistente delle intercettazioni è stata depositata dalla procura agli atti dell'ultima inchiesta sul clan di Porta Nuova.

Le sorprese sono davvero tante, soprattutto perché resta forte il ruolo di alcuni scarcerati nel governo della mafia palermitana. Secondo Giovanni Di Giacomo «il migliore di tutti» in questo momento è Salvatore Profeta, il boss di Santa Maria di Gesù che alla fine del 2011 era stato scarcerato grazie alla revisione del processo Borsellino. Era stato il falso pentito Vincenzo Scarantino, suo cognato, ad accusarlo della strage del 19 luglio 1992, così Profeta era stato condannato all'ergastolo nel primo troncone del processo per via d'Amelio. Ma, poi, il vero pentito Gaspare Spatuzza l'ha scagionato, assieme ad altri sette mafiosi della Guadagna. E Profeta è tornato libero.

«Totò e un nipote di lui...», spiega Giuseppe Di Giacomo al fratello che gli chiede notizie su chi si muove alla Guadagna. Giovanni ribadisce: «Tu con lui... ci dobbiamo aiutare con Totò, con lui ti devi contattare tu». Giuseppe lo rassicura: «Lui ti saluta...». Giovanni incalza: «Ma dove vi siete visti?». Risposta: «Eh, vicino da loro. Io sono andato da una parte e mi hanno visto...mi fa, vieni qui, vieni qui. Lui, hai capito? Mi ha detto: quando hai bisogno, dice, vieni, hai capito? ».

Da Santa Maria di Gesù a Corso dei Mille. «U Tagliavia, sempre lui...», spiega Giovanni Di Giacomo al fratello. Nel potente mandamento di Brancaccio sembra essere tornato Pietro Tagliavia, uno dei vecchi di Cosa nostra, anche lui scarcerato di recente. «Con quello Tagliavia com'è finita?», chiedeva il padrino ergastolano: «Dice che doveva sviluppare cose...». Il fratello lo informa: «Stiamo vedendo, abbiamo incominciato adagio adagio, però vuole incrementare...». Secondo gli inquirenti, parlavano di un nuovo traffico di droga.

Giovanni Di Giacomo è al carcere duro, ma sembra informatissimo sui movimenti

dei clan a Palermo. È ancora lui che informa il fratello su un nuovo importante rientro a Villagrazia di Carini: «E uscito uno dei Pipitone, Giovanbattista, questo vedi che è amico mio». Ogni tanto, Giovanni Di Giacomo porta la mano davanti alla bocca per non farsi intercettare. Altre volte, usa un suo codice, in realtà alquanto banale. A un certo punto, parla di «Sansoneite». Per i carabinieri, il riferimento è chiarissimo ai Sansone dell'Uditore, rimasti fedelissimi a Salvatore Riina. In un altro passaggio, il padrino ergastolano parla di «quelli di Pagliarelli», ma il riferimento resta misterioso. Non è l'unico. Queste intercettazioni sono una miniera di nomi, di vecchi e nuovi mafiosi, di personaggi notissimi agli archivi di polizia e di sconosciuti. Di Giovanni cita diversi esponenti del clan Porta Nuova Luigi Salerno, Domenico Seidita, Giuseppe Dainotti, Francesco Paolo Desio, Antonino Cillari. Poi anche un tale Totò 'u miccione, «questo crasto compra oro alla gente, ai mischini che gli portano l'oro per fare la spesa». Evidentemente, anche i boss si sono lanciati nel business del compro-oro.

Fra vecchi aneddoti, rancori, strategie e consigli, sembra un lungo sceneggiato stile Gomorra. Con tanto di rimpianti per i vecchi tempi: “L’uomo d’onore si fa come è giusto farlo”, dice Giovanni Di Giacomo, che definisce Salerno «un passa ordine di niente», uno che pensava solo ai suoi affari e non al bene dell'organizzazione. «Sfrutta la situazione a personale..: «. Per questa ragione, il boss in carcere aveva sollecitato il fratello a uccidere Luigi Salerno.

Altrettanto importanti, per ricostruire l'ultima mappa del potere mafioso a Palermo, sono le intercettazioni che hanno fatto scattare l'ultimo blitz della procura fra San Lorenzo e Resuttana. I finanziari del nucleo speciale di polizia valutaria hanno sentito i mafiosi dell'Arenella, i Palazzotto, parlare molto bene di un tale Mimino Tantillo, persona diventata autorevole al Borgo Vecchio. Gli investigatori hanno anche filmato un summit alla taverna "da Picone", a cui hanno partecipato esponenti dell'Arenella e del Borgo. Tantillo faceva gli onori di casa. E oggi che tutti gli altri sono finiti in carcere, lui si muove con prudenza, si fa vedere poco in giro. Ma le intercettazioni dei mesi scorsi lo chiamano in causa come l'uomo che tiene la cassa delle estorsioni nel centro città.

Un investigatore usa l'immagine del braccio di ferro per commentare l'attuale stato della lotta alla mafia. “Quando sembrano ko - spiega - riescono sempre a trovare la forza di reagire. E’ questa oggi la vera insidia dell’organizzazione mafiosa, sembra non conoscere rassegnazione”.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS